



→ **Scilipoti** contestato in aula: dai banchi IdV gli gridano «munnizza», spazzatura in siciliano.

fine avranno la loro parte

zione con il *do ut des*. Tanto più con il rimpasto di ritorno sotto i riflettori oggi, 14 aprile: quattro mesi esatti dopo il voto di fiducia che ha dato inizio allo smottamento nelle opposizioni. Tanto più con Berlusconi che canta vittoria, forte del superamento di "soglia 316" e dell'insperato ausilio di una pattuglia di franchi tiratori, e alza l'asticella della maggioranza da 330 a 345. Che importa il frettoloso pranzo in mensa dei ministri Alfano, Carfagna e Meloni, per non presenziare al cdm a stoma-

co vuoto.

E dunque. Fini battezza il «governo Berlusconi-Scilipoti». Casini invoca «il giudizio morale e politico degli italiani su chi, essendo eletto all'opposizione, finisce per spartirsi qualche poltrona di governo». Il Paese attende con il fiato sospeso.

La lista della spesa in teoria è pronta da tempo, ma Denis Verdini lamenta che quella definitiva non gli è ancora stata consegnata. Il fatto è che, approvato il processo breve, nulla più osta alla ricompensa. E il movimento dei Responsabili appare ciò che è: un autobus con un numero limitato di posti e un gruppo impaziente di passeggeri.

Il fatidico elenco sarà consegnato oggi al triumviro di Campi Bisenzio incaricato di allargare la maggioranza. E durante il pranzo con i capigruppo a Palazzo Grazioli, è dato per scontato che Berlusconi affronterà l'argomento con il Responsabile in capo Sardelli. Aspirano Calearo (viceministro in pectore, insieme alla pidiellina Anna Maria Bernini e

Foto Ansa



Cene incrociate Ieri sera Scajola, oggi quella unitaria ma nessuno ci crede

al calabrese Misiti); potenziali sottosegretari Catone, Belcastro, Milo, il portavoce Pionati, Cesario, l'ex dipietrista Razzi, l'ex finiana Polidori. Altalenante Scilipoti: ci tiene ma anche no. Malmostosi i lib dem: Melchiorre ci tiene eccome. Undici poltrone (almeno), e fin qui si tratterebbe di riempire caselle lasciate vuote. Poi sopravvive - nonostante le smentite - l'idea del ddl per creare ad hoc altre 12 poltrone nell'esecutivo in vista delle amministrative. Rimpasto a rate per non scontentare nessuno (tranne il Quirinale). A partire dalla prossima settimana.

Basterà? Molti ne dubitano. La tregua nel partito è finita con il voto finale a Montecitorio. Il coordinatore unico resta una priorità. Le cene incrociate hanno il sapore della resa dei conti. I parlamentari si sentono tirati per la collottola: «Non sono scajoliani - si sfoga un lealista a prova di illazioni - Ma se non vado Claudio non me la perdona. E se vado, sarò etichettato così...». ♦

FRANCHI TIRATORI Susanna Turco

MATTEOLI VUOLE IL POSTO DI LA RUSSA URSO E RONCHI...

Chi lo conosce da più tempo asserisce che l'andamento «da bradipo» gli ha richiesto «per lo meno diciotto mesi di riflessioni». «Lento ma inesorabile: un serpentone che alla fine morde», aggiunge tuttavia chi ricorda bene quanto egli s'infuriò quando Fini indicò Ignazio La Russa come rappresentante della quota An ai vertici del costituendo Pdl. Sta di fatto che adesso, in attesa di far passare «a nuttata» delle amministrative, Altero Matteoli - come segnala anche la cena di ieri coi suoi fedelissimi - è in procinto di rompere gli indugi e passare all'attacco: espugnare il fortino del triumviro La Russa, magari per prendere il suo posto, di certo per mettere le mani sulla quota ex An ai vertici del Pdl. «Del resto, ormai, Ignazio chi rappresenta?», è l'urlo di battaglia. Lento ma inesorabile, Matteoli si è risolto alla manovra perché è tutt'altro che isolato. Se Gianni Alemanno ancora ieri all'ora di pranzo si è mostrato «perplesso» sull'assalto, a dar man forte all'ex aennino ci sarebbe - sussurrano nel Pdl - Berlusconi in persona. «Non è un segreto che il vaso di coccio del partito stia in quel triumvirato che ormai è una foto sbiadita», sussurrano nel Pdl, «e se il presidente vuol davvero innovare, lo sparo di Sarajevo di Altero può essere l'occasione». Una volta messo in discussione il ruolo di La Russa a suon di «separazione delle carriere» (vale a dire: faccia solo il ministro), a cascata cadrebbe anche quello di Denis Verdini, che all'ex colonnello An è legato a doppio filo. E, permanendo l'invisibilità di Sandro Bondi, il gioco sarebbe fatto. Largo - immaginano i pidiellini ex An - a giovani come

Giorgia Meloni e Angelino Alfano, ma anche a uomini «abili» come Maurizio Sacconi, per il ruolo più politico di coordinatori; e spostamento degli Scajola e dei Verdini al lato più strettamente organizzativo del partito, «dove sarebbero utilissimi». Questo almeno s'immagina nelle retrovie di un Pdl nel quale gli ex aennini e la loro guerra sembrano una delle linfe più vitali, per sbloccare il marasma. Di tutto ciò s'è largamente accorto La Russa, il quale infatti nelle ultime due settimane ha cercato in ogni modo di animare il dibattito per provocare negli ex forzisti il rigurgito «antifascista» e negli ex aennini il ricompattamento intorno a lui del genere «all'armi, siamo (ex) fascisti». Riuscita solo la prima parte della manovra, da ultimo il ministro della Difesa ha dovuto ripiegare sulle quote: «Attenzione che gli ex azzurri vogliono ridurre il nostro 30 per cento», sussurrava infatti ieri. Ma gli ex aennini del Pdl per lo più fanno spallucce: «Ignazio si è accaparrato tutte le nomine più importanti, vedasi alla voce Miccio, Catanzaro e Petri», è una delle risposte. Che la guerra tra ex aennini sia foriera di occasioni per il Cavaliere, lo dimostrano del resto anche gli smottamenti in Fli. Proprio su Urso e Ronchi (fortemente sospettati ieri di aver votato in un caso con la maggioranza), Berlusconi punterebbe per creare insieme con Moffa ed altri una «nuova terza gamba», una «versione presentabile» dei Responsabili. Passaggio che però non sarebbe immediato. «Per ora fanno più comodo lì dentro, poi si vedrà», spiegano nel Pdl.